

LA “SOCIETAS GEORGICA TARQUINIENSIS” ED IL SUO FONDATORE, FILIPPO LUIGI GILII

La folla si era radunata un po' incuriosita, nella zona della Clementina; non sapeva bene cosa aspettarsi, certamente però qualcosa di sorprendente.

Quelli che erano stati più vicini a coloro che, nei giorni precedenti, erano stati occupati a preparare un grande, misterioso involucro, cercavano di dimostrare la loro superiorità agli altri: parlavano di certi Mongolfier, degli esperimenti che avevano fatto in Francia¹⁾, di una fantastica ascensione che era stata fatta a Milano pochi mesi prima²⁾ e di tante altre cose, ma le loro parole piuttosto che spiegare non avevano altro risultato che di accrescere la curiosità degli ascoltatori.

Di una cosa però tutti erano consapevoli, che in quel giorno, 17 ottobre 1784, si stava per assistere ad un avvenimento che sarebbe rimasto, senza dubbio, memorabile per la tranquilla vita cittadina.

All'improvviso il globo di carta rasata, intorno al quale fino a quel momento si erano agitati tanti uomini, cominciò a muoversi, e, poco alla volta, mollemente si alzò verso il cielo.

La folla restò senza fiato: ciò che stava vedendo sembrava quasi la vittoria dell'uomo sulle leggi di gravità. D'altronde anche un poeta come Vincenzo Monti, aveva celebrato con una sua ode³⁾, nel febbraio dello stesso anno, il pallone aerostatico ed i coraggiosi che si erano innalzati con esso nel cielo, come la massima espressione alla quale poteva arrivare la scienza.

Ciò che si era svolto sotto gli occhi ammirati dei cornetani, dunque, era veramente qualcosa di nuovo e di entusiasmante. Centri più grandi di Corneto avrebbero aspettato ancora del tempo per assistere a qualcosa di simile.

Il merito di tutto ciò era di un giovane cornetano, già distintosi tra i suoi contemporanei, come uno dei più promettenti ingegni scientifici, Filippo Luigi Gilii, il

¹⁾ **Joseph** ed **Etienne Montgolfier** idearono e realizzarono i primi palloni ad aria calda (sistema che da questo momento contraddistinguerà le “mongolfiere”), in grado di fare dei voli di una certa durata. Nel giugno del 1783 i loro aerostati, di 12 metri di diametro, costruiti di carta e stoffa, nella piazza principale di Annonay, grazie all'aria calda si staccò da terra raggiungendo l'altitudine dei 1.800 m. La mongolfiera rese possibile il primo volo libero realizzato dall'uomo. Il 21 novembre 1783 Jean Pilatre de Rozier e il marchese d'Arlandes, a bordo di una mongolfiera si innalzarono dal Bois de Boulogne a Parigi e dopo 26 minuti di volo, atterrarono ad 8 chilometri di distanza.

²⁾ **Paolo Ardeani** fu il protagonista della prima ascensione italiana, il 3 marzo 1784, a Milano.

³⁾ **Monti** scrisse l'ode “Al Signor di Montgolfier” in occasione del primo volo in aerostato, compiuto il 1 dicembre 1783 da Giacomo Charles e Stefano Robert. La dedica ai Montgolfier perché per primi avevano fatto salire al cielo un pallone (la mongolfiera). Il poeta canta il suo entusiasmo per la nuova audacia dell'uomo.

quale aveva voluto in questo modo celebrare la nascita di una accademia agraria a Corneto, la “*Societas Georgica Tarquiniensis*” da lui fondata.

Filippo Luigi Gili è un personaggio che, a torto, è stato un po' dimenticato dai suoi conterranei, mentre invece ebbe un certo rilievo nella vita scientifica del suo tempo e godè della stima degli stessi pontefici. Vale quindi la pena di riproporre questa figura all'attenzione dei tarquiniesi. Ecco quindi qualche notizia sulla sua vita, prima di trattare dell'accademia da lui fondata.

Era nato a Corneto il 14 (per qualcuno il 12) marzo del 1756, da Lucidonio e Angela Troiani. Considerato che il ragazzo dimostrava interesse verso gli studi, i genitori lo mandarono, per approfondirli, al Collegio Romano della Società del Gesù. Era questo, per quel tempo, il posto adatto per un giovane che voleva affinare sia la mente che lo spirito. Lo attraeva tutto il sapere sia letterario che scientifico; poco alla volta però il suo interesse si focalizzerà sulle nuove teorie scientifiche. Non bisogna dimenticare che nella seconda metà del settecento la vita culturale è determinata da quella corrente di pensiero che risponde al nome di Illuminismo. E' un periodo quindi in cui la ragione umana è vista come l'unica guida validata data all'uomo per risolvere i problemi della vita, quelli sociali e quelli economici. Si assiste dunque ad una ventata di rinnovamento e, per quanto riguarda il nostro argomento, hanno una particolare importanza le accademie, specialmente quelle agrarie. Sorgono specialmente per impulso delle nuove dottrine economiche (fisiocrazia)⁴⁾ che come fonte primaria e unica della ricchezza vedevano l'agricoltura e quindi intendevano sperimentare nuove tecniche agricole ed anche liberarle da quei vincoli, quali i dazi sia d'entrata che di uscita, i divieti di esportazione, la manomorta⁵⁾ ecc; che ne condizionavano l'esercizio. Volevano quindi uno svecchiamento delle pratiche agrarie ed anche una migliore diffusione delle idee liberiste.

Anche se l'ambiente in cui il Gili si muove è quello dello Stato Pontificio, notoriamente poco propenso ad accettare idee innovative, pur tuttavia anche in quel territorio c'erano state e c'erano tentativi di modificare qualcosa. Tentativi che non sempre avevano avuto o avranno fortuna, ma sempre importanti perchè, spesso, promotori erano

⁴⁾ Nel Settecento nel settore agricolo si erano verificate trasformazioni fondamentali, non a caso quindi la dottrina economica più diffusa sarà la fisiocrazia i cui fondamenti, schematicamente, furono questi: la vera fonte della ricchezza e della produzione è la terra che, grazie all'attività agricola da' all'uomo un prodotto nuovo, creato dal nulla. Per questa teoria l'industria e il commercio sono sterili, perchè si limitano a trasformare ciò che già esiste. Per i fisiocratici, dunque, per agevolare l'espansione economica era necessario incrementare la produzione agricola.

⁵⁾ **Manomorta.** La parola indica attualmente il patrimonio immobiliare degli enti civili o ecclesiastici, la cui esistenza è perpetua, e quindi beni restano immobilizzati, cioè morti. Sono sottratti dunque alla normale circolazione. Alcuni fanno risalire l'origine del vocabolo al fatto che questi enti sono simili alla mano di un morto che non lascia la presa dopo la morte, altri invece, ad una discutibile usanza feudale, secondo la quale ad un vassallo che moriva senza lasciare alcuna ricchezza, si tagliava la mano destra per portarla al suo signore, a testimonianza del fatto che non avrebbe più potuto servirlo.

stati proprio gli stessi pontefici, non per amore delle modernità, ma per desiderio di venire incontro alle necessità della popolazione. Da ricordare, a questo proposito, Clemente XIII, Carlo Rezzonico, che, dopo la carestia degli anni 1763-1764, una carestia che aveva colpito principalmente l'Italia centrale e quella meridionale, per accrescere la produzione agricola dello Stato, cercò di costringere i grandi signori a praticare la coltura intensiva; le sue buone intenzioni rimasero tali per l'inerzia e l'apatia dei latifondisti, ma già il semplice fatto che c'erano state era degno di essere annotato.

E ancora: quando a Corneto si stava festeggiando, nel modo ricordato, la fondazione della "*Societas Georgica Tarquiniensis*", era Pontefice, con il nome di Pio VI, il cardinale Giovanni Angelo Braschi, la cui opera più grandiosa nel campo temporale fu il prosciugamento delle Paludi Pontine. Un'opera questa che era stata vagheggiata già da altri pontefici, ma nessuno, prima di lui, vi si era dedicato con la stessa risolutezza. Per raggiungere il suo scopo e vedere quel terreno ritornare coltivabile, Papa Braschi in meno di dieci anni spese una cifra astronomica per quei tempi: un milione e mezzo di scudi d'oro. Peccato che l'opera non fu portata a termine. I contemporanei però furono colpiti dalla grandiosità di tale progetto e Vincenzo Monti la ritenne degna di essere cantata nella "*Feroniade*"⁶⁾. Un papa quindi, Pio VI, propenso a seguire con benevolenza le iniziative atte a migliorare la situazione agricola.

Quando il Gili si fonda la sua "*Societas*", ha solo 28 anni, ma già, come detto, il suo nome gode di rispetto tra gli studiosi dello Stato Pontificio, e tale prestigio lo mantenne anche nelle molteplici vicissitudini che condizioneranno la vita politica di quello Stato, fino alla morte, avvenuta nel 1821.

La sua dunque, fu una vita densa di soddisfazioni e di riconoscimenti. Eccelse nello studio della storia naturale, dedicandosi alla classificazione delle piante secondo la metodologia linneiana⁷⁾ anzi, su questa scrisse nel 1786 l'opera "*Delineazione dei generi naturali a norma del Sistema Naturale di Linneo*", in due volumi. Impiantò anche un orto-botanico denominato "*Vaticano-indico*", in una zona prossima alla Basilica di San Pietro. Secondo le testimonianze del tempo, numerose furono le piante esotiche da lui studiate.

Con grande cura, poi, fece degli erbari nei quali annotava, con precisione ed impegno, tutto quello che osservava o che era inerente alle piante in essi contenute.

⁶⁾ "*Feroniade*": poemetto di Vincenzo Monti, scritto per esaltare il prosciugamento delle paludi pontine iniziato da Pio VI. Narra gli amori di Giove per Feronia (la ninfa di Terracina). Amori che suscitano l'ira di Giunone che fa sì che i luoghi, dove viveva la ninfa, diventino malsani e paludosi. Giove preannuncia però a Feronia, che verrà un giorno in cui i suoi campi torneranno fecondi (epoca della bonifica).

Queste sue osservazioni saranno pubblicate dal 1788 al 1790, nei tre volumi delle “*Osservazioni filologiche sopra alcune piante esotiche introdotte in Roma*”.

Questa sua attività non poteva non portarlo a studiare i modi più idonei per migliorare l'agricoltura della sua città natale, un'agricoltura che ancora era strettamente legata ad una tecnica ancorata al passato.

Filippo Luigi Gili, dunque, abbracciava tutto il campo delle scienze e cercava di vedere in esse un rapporto, un legame che aiutasse a comprendere ed a giustificare fenomeni altrimenti difficilmente spiegabili.

Un'attenzione tutta particolare, ad esempio, fu quella che dedicò ai fenomeni meteorologici visti in relazione alla loro influenza sulla botanica.

Ma il cielo lo attirava anche per le sue manifestazioni più eclatanti: eclissi solari, eclissi lunari, comete ecc. ecc.⁸⁾.

La stima che godeva in questo campo è testimoniata dal fatto che il pontefice Pio VII, lo nominò direttore della Specola Vaticana, l'Osservatorio Vaticano, che era stato voluto da Gregorio XI, il riformatore del calendario⁹⁾.

Non sarà però questo il solo incarico chiamato a ricoprire e non sarà l'unico nel quale si metterà in luce per le opere da lui promosse.

Nominato *beneficiario* della Basilica Vaticana, lascerà nella stesse testimonianze, ancora oggi riscontrabili, della sua azione.

Quella che appare più facilmente agli occhi di tutti i visitatori della Basilica, interessa il pavimento della navata centrale, sul quale, per suo desiderio vennero scritte, a lettere dorate, le misure delle chiese più lunghe del mondo, oltre alle misure di San Pietro; ma senza dubbio quella che rese più sicuro il sacro tempio fu l'installazione di un parafulmine sulla cupola dello stesso (il Gili infatti aveva fatto approfonditi studi sugli esperimenti di Beniamino Franklin).

Ma non fu solo questa Basilica ad avere da lui tale protezione. Nel Dizionario Biografico Universale si legge: “... Difese con parafulmini la Chiesa della Madonna degli Angeli presso Assisi, quella di San Giovanni de' Fiorentini di Roma e la Basilica Vaticana, e

⁷⁾ **Carlo von Linne'** (Linneo 1707-1778), naturalista svedese, fondatore della sistematica moderna e introduttore della nomenclatura binomica in botanica e zoologia.

⁸⁾ **Gili** osservò le eclissi solari del 24 giugno 1797, del 17 agosto 1803, dell'11 febbraio 1804, del 16 giugno 1806 e del 29 novembre 1807; le eclissi lunari del 20 marzo 1801, del 22 luglio 1804, dell'11 luglio 1805, del 29 aprile 1809, del 2 settembre 1811, del 12 agosto 1813, del 21 giugno 1815 e del 21 aprile 1818; le comete visibili nel cielo dal 3 ottobre al 26 novembre 1801, e dall'8 settembre al 9 novembre 1811; i passaggi di Mercurio sul sole del 7 maggio 1799 e dell'8 novembre 1802.

⁹⁾ **Papa Gregorio XI** ordinò la revisione del calendario. Sopprese dieci giorni dall'anno 1582 (dal 4 ottobre si passò subito al 15 ottobre), perché con il precedente calendario giuliano si era già dieci giorni in ritardo sulle stagioni. Gregorio XI ridusse anche l'estensione media dell'anno. Il calendario gregoriano è talmente accurato che non avrà bisogno di essere modificato se non tra varie migliaia di anni.

qui fece opera veramente insigne ed ardità; anzitutto grande che fu giudicata temeraria; ma l'effetto ha provato con quanto senno fosse concetta ed eseguita, perocchè col mezzo di un solo conduttore isolò la grande cupola; e così alla più ardità opera di Michelangelo volle far difesa dal folgore con pari ardimento, acquistando una bella lode al nome suo. Quest'opera fu eseguita al tempo della commissione de' cavalieri romani creata sotto il governo napoleonico”.

E di una protezione simile la cupola aveva proprio bisogno, almeno a dare fede a quanto accaduto a Pio VI, avvenimento ricordato da Costantino Maes nelle *“Curiosità Romane”*: “...Un giorno festivo del mese di ottobre Pio VI usciva dal Museo Pio Clementino, ove erano giunti nuovi pezzi rarissimi inestimabili, dei quali altamente si era compiaciuto il Santo Padre, la cui inclinazione per le belle arti invece di illanguidirsi con gli anni, andava sempre in esso aumentando al grado di una violenta benchè lodevolissima passione. Scese, secondo il solito, in San Pietro. La giornata era delle più tempestose e spaventevoli: nell'atto appunto di mettersi in ginocchio dinanzi alla confessione un fulmine fece cadere un lastrone da una finestra della cupola. La vampa elettrica fu veduta scaricarsi poco discosto dalla persona del Pontefice, e il lastrone gli cadde davanti saltando in mille frantumi. I presenti nel tempio, vista la terribile fiamma, e sentito il colpo così a lui vicino, lo credettero ucciso. Sua Santità per altro diede prova di una serenità di spirito, che non si sarebbe aspettata. Non si sbigottì nè punto nè poco; confessò per altro di riconoscere come un prodigioso effetto la sua salvezza; attesochè, oltre la scossa ricevuta dallo scoppio del fulmine, i rottami e i pezzi di grossissimi materiali caduti arrivavano fino presso al cuscino su cui stava genuflesso. Non volle usare di veruna precauzione nè prendere bevanda d'acqua o di qualche liquore ristorativo, tornando lieto e imperterrito a Monte Cavallo, ossia al palazzo del Quirinale, come se niente fosse avvenuto; si contentò di dire al cardinale de Bernis, e tosto se ne diffuse la voce: Che considerata la tempesta che rumoreggiava contro l'Italia e contro Roma, comprendeva bene, che gl'impercrutabili eterni decreti esigevano da lui de' sacrifici forse di maggior costo della vita medesima”.

La tempesta alla quale si riferiva Pio VI era quella della rivoluzione francese e dopo poco tempo da questo fatto l'albero della libertà e la bandiera della repubblica tiberina, si sarebbero alzati sulla piazza del Campidoglio, ma prima ci sarebbe stata l'uccisione a Roma di Bassville da parte del popolo romano, infuriato per le idee rivoluzionarie che professava¹⁰⁾, e, subito dopo, la decapitazione di Luigi XVI a Parigi. In suffragio

¹⁰⁾ **Nicolas Jean Hugon de Bassville**, diplomatico francese, segretario della Legazione di Napoli, in missione presso la Santa Sede (1793). La sua carrozza venne presa a sassate dal popolo romano, infuriato per le sue manifestazioni rivoluzionarie; raggiunto, mentre i suoi compagni si mettevano in salvo, fu colpito da un ignoto popolano con una pugnalata al ventre, per cui morì il giorno dopo. L'episodio ispirò al Monti la *“Bassvilliana”*, un'opera fortemente

dell'infelice re di Francia, Pio VI celebrerà una messa pontificia per esprimere il suo cordoglio per quella esecuzione. Inutile dire che tutto ciò non piacque affatto al governo francese. Il Pontefice che si era salvato dal fulmine, concluderà la sua vita, prigioniero dei francesi nella fortezza di Valence il 29 agosto 1799. La sua salma prima venne deposta nel sotterraneo della cittadella di Valence, poi, dopo la conclusione del concordato tra Pio VII e Napoleone, fu trasferita a Roma per essere collocata nelle grotte Vaticane nel febbraio 1802¹¹⁾.

** **

In un periodo come la fine del settecento, in cui nascono tante associazioni, Filippo Luigi Gili venne chiamato a partecipare ad un discreto numero di queste, infatti lo troviamo inserito tra i “*Soci Agrari*” di Torino¹²⁾, tra i “*Volsci*” di Velletri, tra i “*Georgofili*” di Treja, tra gli “*Apatisti*” di Firenze¹³⁾ e gli “*Ergo-geofili*” di Foligno, tra gli “*Arcadi*” e gli “*Aborigeni*”, tra i soci della “*Società Geografica*” di Montecchio, e di quella “*Italiana*” di Pisa, ed anche della “*Società dell’agricoltura e delle Manifatture*” di Roma e della “*Società di Scienze, Lettere e belle Arti*” del Portico del Campidoglio.

Sin dal 1 luglio del 1802, poi, era stato nominato membro ordinario dell’Accademia dei Lincei¹⁴⁾.

La creazione a Corneto di una “*Societas Georgica*” era stata accuratamente preparata dal Gili e l’anno precedente alla sua inaugurazione, il 14 ottobre 1783, c’era stata già una riunione della quale Saverio Avolta, segretario della stessa, ha lasciato un fedele verbale; “Congregati e coadunati in casa Dasti a distanza del sig. Ab. Filippo Luigi Gilj da Corneto. L’Illmi SS.nri D. Ludocivo Can.co Chiocca - D. Giovanni Can.co Dasti - D. Giuseppe Alessi - Federico Avolta - Saverio Avolta - Paolo Nardeschi - Vincenzo Garrigos, e Dr. Pietro Bernardini, fu alli medesimi riferito dallo stesso Sig. Ab. Gilj, come Egli, animato dall’amor della patria, erasi determinato, e voleva stabilire in Corneto un’Accademia Scientifica, che avesse avuto per principale oggetto l’Agricoltura, senza escludere le altre

reazionaria, in cui l’autore immagina che l’anima di Bassville sia condannata nell’aldilà a contemplare gli orrori del regime rivoluzionario e in particolare la decapitazione di Luigi XVI.

¹¹⁾ La statua di Pio VI, ultima opera di Antonio Canova (1822), rappresenta il Pontefice in ginocchio e si dice che sia stata fatta dallo scultore in quell’atteggiamento proprio per volere della casa Braschi, in quanto doveva ricordare quello in cui Pio VI si trovava nel momento della caduta del fulmine.

¹²⁾ Fondata a Torino con decreto di Vittorio Amedeo III il 24 maggio 1785. Il suo scopo fu quello di promuovere la migliore coltivazione dei terreni e di diffondere la conoscenza, nelle campagne, delle nuove tecniche e dei nuovi strumenti, e di studiare i problemi relativi all’agricoltura onde poter proporre al sovrano riforme mirate.

¹³⁾ L’Accademia Apatista fu fondata a Firenze nel 1631.

¹⁴⁾ Fondata a Roma nel 1603 da Federico Cesi l’incremento e lo studio delle scienze naturali, matematiche e filosofiche. Aveva come simbolo la linca con allusione alla vista acutissima, indispensabile per la ricerca scientifica. Spentasi nel 1630, rinacque nel 1801 e assunse nel 1847, per volere di Pio IX, la denominazione di Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei.

facoltà per sè medesime di ornamento, o utili, o necessarie, sotto i felici Auspicj del Regnante Sommo Pontefice PP. Pio VI e sotto la valevole protezione di S.E.R. Mons. Giuseppe Garampi Nunzio Ap.lico in Vienna e Vescovo vigilantissimo di questa Città di Corneto e Montefiascone. E siccome una tale proposta, riscosse meritatamente l'applauso universale dei Congregati suddetti, perciò di unanime Consenso fu risoluto di intitolare la nascente Accademia, si' per l'oggetto principale, e proprio di un Terreno assai fertile, si ancora per l'antica Città di Tarquinia di cui si osservano tutt'ora non molto lungi da Corneto gli Avanzi "*Societas Georgica Tarquiniensis*" sotto l'Insegna dell'Aratro Etrusco da copiarsi diligentemente dal Museo del Gori. Inoltre il sudd.o Sig.r Ab. Gilj lesse ad ognuno dei congregati suddetti le Leggi da osservarsi inviolabilmente da tutto il ceto Accademico, ed a norma delle medesime essendo state accettate si passò concordamente alla Distribuzione delle Cariche per il buon regolamento di questa nascente Accademia nella maniera come appresso, cioè:

<i>Istitutore,</i>	Sig. Ab. e Filippo Luigi Gilj
<i>Presidente,</i>	Sig. D. Giuseppe Alessi
<i>Assessore,</i>	Sig. D. Luigi Dasti
<i>Censore,</i>	Sig. Domenico Avolta
<i>Segretario,</i>	Sig. Saverio Avolta
<i>Bibliotecario e Custode del Museo</i>	Sig. Can.co D. Giovanni Dasti
<i>Sotto Bibliotecario e Sotto Custode del Museo</i>	Sig. Federico Avolta
<i>Bidello,</i>	Sig. Agostino Ercolani

E siccome si tratta di Accademia nascente, fu perciò rimessa ad altra opportuna occasione l'Elezione dell'Intendente e Custode del Campo pubblico e del Depositario della Cassa Economica.

In terzo luogo per rendere più numerosa l'Accademia sudd.ta, si passò all'Aggregazione di molte altre Persone, tanto Cornetane, che Forastiere conforme al paragrafo 9 delle Leggi sopra descritte. Furono intitolate le prime Soci Nazionali e le seconde Soci corrispondenti come ben può vedersi nel Registro delle medesime.

Quindi in conformità delli paragrafi 3 e 10 delle med.e Leggi si passò dalli SS.ri Presidente e Censore a fissare i Giorni delle Adunanze Accademiche che furono appunto i seguenti, cioè Li 17 Ottobre del prossimo futuro anno 1784, giorno destinato all'apertura di d.a. nuova Accademia e stabilito alla pubblicazione degli enunciati ufficiali ed alla dispensazione delle Patenti ai rispettivi Aggregati Accademici:

L'ultima Festa del Santo Natale - L'ultima Domenica di Carnevale - La quarta domenica dopo Pasqua - Il Giorno di San Pietro Apostolo - San Secondiano M. Protettore principale di Corneto, e della presente Accademia. il Lunedì della Fiera. E nel rid.o Giorno di Ottobre, quanto l'altra dell'ultima Domenica di Carnevale devono esser pubbliche, e le rimanenti private in conformità dell'enunciato paragrafo 10 che ordina due Accademie pubbliche. Fu risoluto ancora che detta Apertura debba farsi in Lode del regnante Sommo Pontefice PP. Pio Vi attesa la ben fondata speranza del Sig. Istitutore che il prelodato Pontefice sia per accettare il sostegno della stessa Accademia in ogni sua inaspettata indigenza. E siccome in detto paragrafo 10 si ordina ancora l'annuale Estrazione di otto Socj per otto rispettive Dissertazioni, da recitarsi nell'Anno, vale a dire nelle 8 destinate sessioni in conformità dell'enunciato Paragrafo, perciò detta Estrazione fu concordemente rimessa al giorno della prima Apertura, in cui si darà principio all'Epoca della nascente Accademia. - Saverio Avolta, Segretario¹⁵⁾

C'erano già, dunque, tutte le basi per la nuova associazione, ma importante era per il Gili anche il consenso del Vescovo di Corneto e Nunzio Apostolico a Vienna, eccellenza mons. Giuseppe Garampi.

Era bene metterlo al corrente della cosa nel modo migliore. Le parole che scrive Gili nella lettera del 27 luglio 1784, sono volte proprio ad attirare ed accattivarsi la benevolenza dell'alto prelato. Dopo aver puntualizzato l'importanza e l'utilità per una città di avere delle "persone consacrate allo studio delle belle arti e delle scienze", e la dottrina e "penetrazione di spirito" del Garampi, Gili prosegue così: "...come Pastore vigilantissimo, onorato dal Cielo di tutte quelle prerogative, che l'Apostolo delle genti vuole compagne indivisibili del vostro sublime carattere, avrete piacere, che animato io dall'amor della Patria siami determinato di stabilire in Corneto, un'Accademia Scientifica, che abbia per principale oggetto l'Agricoltura, e non isdegni di ammettere insieme altre facoltà per se medesime o di ornamento, o utili, o necessarie"¹⁶⁾.

Nella lettera, poi il Gili seguita spiegando anche come ha preparato la nascita ufficiale dell'accademia: "... Sembrava, non lo dissimulo, a miei compatriotti ardua, e difficile a primo aspetto simile impresa. Ma la scelta di persone idonee, ch'io feci l'anno scorso di Ottobre cola' portatomi a bella posta, la distribuzione degli Uffizj proporzionati alla capacità di ciascuno, lo stabilimento di alcune Leggi da osservarsi inviolabilmente, soprattutto però il comune desiderio di concorrere in parte alle premure d'un Prelato

¹⁵⁾ Da "La Società Georgica Tarquiniese" - fondata in Corneto il 17 ottobre 1784 da mons. Filippo Luigi Gili cornetano - pag. 5 e segg.

¹⁶⁾ Id. pag. 8.

presso i dotti meritatamente accreditato nella letteratura, fu quello stimolo, che dando animo, e coraggio fe' svanire qualunque difficoltà.

Si è pertanto d'unanime consenso risoluto d'intitolare la nascente Accademia si' per l'oggetto principale, proprio d'un terreno assai fertile, si' per l'antica Città Tarquinia, di cui si osservano tuttora non molto lunghi da Corneto gli avanzi, *Societas Georgica Tarquiniensis* ed avrà per insegna l'Aratro degli Etruschi copiato diligentemente dal Museo del Gori, che ho già fatto incidere in Rame.

Resta solo che si degni l'Eccellenza Vostra R.ma gradire questo nostro qualunque siasi letterario impegno: ci permetta di decorare la nostra Società col nome, e protezione della Sua persona si' rispettabile, non men per Noi, che per la Repubblica delle scienze: e voglia in fine colla Pastorale benedizione felicitar per sempre le nostre premure e fatiche; con che pieno del dovuto ossequio, e profonda venerazione ho l'onore di essere.

Dell'Ecc.za V.ra R.ma

Umiliss. Dev.mo Serv.

Filippo Luigi Gilii¹⁶⁾.

Inutile dire che la risposta del vescovo Garampi è più che positiva: "... Non potevo provare consolazione maggiore quanta nel ricevere gli Stimatissimi Carateri di V.S. Ill.ma. Mi è gratissima la riunione di persone che vogliono consacrarsi al ben pubblico della Città di Corneto: e combinate tutte le circostanze, niuna ve n'ha per mio avviso più interessante, e insieme più eseguibile, quanto l'ulteriore promozione dell'Agricoltura o di altre arti relative alla causa pubblica, specialmente se s'intraprenda da persone, le quali siano animate da vero zelo per la Società, e che insieme siano istruite dei talenti, e delle scientifiche cognizioni necessarie a tal'uopo... Come Pastore Spirituale della Chiesa mi faccio un debito di promuovere tutto ciò, che può contribuire a sollevare l'indigenza del Popolo: e fra tutte le opere di cristiana carità quelle sempre preferisco le quali tendano a un sollievo universale a tutte le altre, che sogliono esercitarsi verso l'uno o l'altro, o anche molti individui in particolare"¹⁷⁾.

E' proprio il vescovo, poi, nel prosieguo della lettera, a parlare del modo in cui ancora veniva vista l'agricoltura dai più: "... Nelle nazioni Straniere un tale studio viene con assai maggiore diligenza, e apparecchio di scienza trattato, che presso di Noi, dove il Volgo lo reputa, non come Scienza, ma come esercizio meccanico di Fattori di campagna. Ma tutte le dette Nazioni ne hanno ben'altra idea e ne hanno riportati i più copiosi e validi

¹⁶⁾ Id. pag. 8

¹⁷⁾ Id. pag. 10.

effetti. Non dico già che tutto quello che si pratica utilmente altrove, possa convenire egualmente a Noi, nè avere gli stessi effetti. Le diversità del Clima, dei Terreni, e di più altre circostanze, esigono mature considerazioni: ma importa appunto al ben pubblico, che sienvi in ogni luogo fervorosi Cittadini, i quali prendano compiuta cognizione dell'osservazione fattesi altrove, le esamino, le sperimentino, e le riducano infine alla Utilità patria. Quantunque io sia in vero fuori del caso di poter dare in ciò lumi opportuni, non avendo mai coltivata una tale Scienza, nondimeno ho sempre avuta grandissima opinione della necessità ed utilità Sua; ed ora il Ministero mio pastorale me ne risveglia per i motivi sopraenunciati ogni più fervido impegno. Quindi per vieppiù promuovere lo Studio, e gli effetti, sono anche pronto a concorvi con Stabilire a tempo e luogo dei premj; onde venga così animato vieppiù il Pubblico, e in specie l'indocile Agricoltura a migliorare le sue Iperazioni, e attenzioni, giusta le Riflessioni e l'esperienza, che la nuova Società sarà loro per indicare..."¹⁷⁾.

Era anche importante però, che il giorno dell'inaugurazione della "Societas", fossero presenti tutti i soci di un certo livello. Per questo il loro invito doveva essere articolato in modo da non poter essere dimenticato. Ecco, ad esempio, quello fatto in distici latini, al socio Ab. Luigi Riccomanni, che oltre ad essere un valido letterato, era anche Principe dell'Accademia dei Georgofili di Montecchio. Agli occhi di noi moderni risulta un po' retorico ed ampolloso, ma era proprio quello che ci voleva per quel tempo.

"O nostros inter, Princeps memorande, Sodales,
Inclita Romulei fama decusque soli.
Eje meum, quaeso, propere Te transfer in hortum
Nec pigeat patriis cedere limitibus.
Hic varios cernes positos ex ordine flores,
Hic arbusta Tibi mitia poma dabunt.
Hic Tibi populea vitare licebit in umbra
Phobeos aestus ignivomumque Canem.
Hic Zephyri spirant molles per amoena vireta
Irrigat et plantas, garrula fontis aqua¹⁸⁾.

("O Principe illustre tra i nostro soci/ O inclita fama e decoro del suolo romuleo /
Orsù di grazia trasferisciti presto nel mio orto / Ne' ti rincresca passare i confini patrii /

¹⁷⁾ Id. pag. 10.

¹⁸⁾ Id. pag. 12.

Qui vedrai i vari fiori posti in ordine / Qui gli alberi ti daranno dolci pomi. / Qui ti sarà lecito evitare all'ombra dei pioppi / I calori febei e dell'infocata costellazione del Cane. / Qui i leggeri zeffiri soffiano per gli ameni verdi / e la garrula acqua della fonte irriga anche le piante").

Ad un invito simile non si poteva dire di no, e quindi, quel fatidico 17 ottobre del 1784, anche lui era presente ed ascoltò la dotta prefazione accademica tenuta dallo stesso mons. Filippo Luigi Gili, agli intervenuti.

Una prefazione che vale la pena di ricordare, in quanto vi sono espresse le finalità e l'impostazione dell'Accademia, oltre a riflessioni su come veniva concepita l'attività agricola in quel tempo, non tralasciando riferimenti alle altre nazioni europee. Vi si nota inoltre la sua preparazione nel campo della veterinaria.

Prefazione di Mons. Filippo Luigi Gili

Crederei di farvi un torto, riveriti Accademici, se in questa mia breve allocuzione, che non è se un semplice preliminare ai varj Eruditi componimenti, che dan principio quest'oggi alla nostra Georgica Società, mi accingessi ad esporre i vantaggi, che da un ceto di Persone consacrate allo studio sono per derivare alla Patria, qualora riguardando Esse come per primo, e più interessante oggetto, il ben pubblico, conspirino col valore e coll'ingegno ad assicurarlo, ed accrescerlo. In un secolo quale è questo, sì illuminato, non v'è persona che di ciò non sia abbastanza persuasa; nè voi certamente dotati d'un ottimo discernimento, vi darete a credere, che lo Stabilimento di questa Nuova Accademia, fondato sia piuttosto sù debole, e momentanea idea di giovanile fervore, che sù matura e stabile riflessione di chi debitore a questa Città de' suoi Natali ne ha per gratitudine concepiti e determinati i vantaggi. Che ciò sia vero, piena fede ne fanno i Popoli dell'Inghilterra, della Francia, e quante altre colte Nazioni vantar può oltre i Monti la nostra Europa, le quali riconoscono l'estensione mirabile de' proprj dominii da quelle scientifiche Accademie, che nei loro principii non furono dissimili dalla nostra, ma a guisa di piccol Ruscello, che viepiù ingrossando degenera finalmente in rapidissimo Fiume, giunsero poi a quei stupendi e maravigliosi progressi, che oggi giorno ammiriamo. L'Italia stessa facendo eco alle voci delle estere Nazioni potrà darci conto di quanto siano debitori i suoi Popoli alle Adunanze in varie parti erette, per l'accrescimento e del commercio o dell'Agricoltura, o delle manifatture ad insinuazione di queste introdotte.

Tale ancora sarà il Frutto della nostra Goergica Società, se voi, generosi Concittadini, deponete ogni timore, e superata qualunque difficoltà sia per nascervi in

mente al nome di Scientifica Accademia, vestirete quel forte, ed invincibile impegno che io provo di giovare alla Patria, impiegherete in prò di essa la nostra opera, e di buon grado accompagnerete alle mie, qualunque Esse sieno, le utili vostre fatiche.

Appena insorse in me l'idea di stabilire questa nuova Accademia che subito ebbi di mira un qualche utile oggetto. Stabilii perciò di appigliarmi all'Agricoltura, come cosa, secondo me, più al proposito attesa la fertilità dell'Agro Cornetano, e come cosa che andata quasi in decadenza, ha bisogno di risorgere di nuovo per poter emulare con quei tempi ne' quali soprammodo fioriva. Quai vantaggi non ritraeva dall'Agricoltura l'antica Romana Repubblica, allorchè le più ragguardevoli persone, e gli stessi Consoli, non isdegnavano di dedicarvisi, e d'incallire le proprie mani a guisa de' nostri concittadini col continuo adoperar l'aratro, e gli altri rurali strumenti inventati fin dai primi tempi per rivolgere, e disporre il terreno destinato alla coltivazione d'ogni sorta di vegetali. Ma tosto mancò quest'utile alla Repubblica, allorchè introdottosi in questa il lusso, e l'idea di signoreggiare, furono abbandonati i Campi, e deposte le Agrarie cure. Queste adunque devono esser l'oggetto delle nostre sperienze, ed osservazioni, ad essa principalmente devono consecrarsi le nostre industrie, e fatiche, e a ciò fare con genio, ed impegno siamo oltre modo animati dal sempre ambabile nostro sovrano, il Sommo Pastore, e visibil Capo di Santa Chiesa, Pio VI che ad una mente ben vasta, accoppiando insieme un gran Cuore non chè meditare il bene de' Suoi Sudditi, ne cerca, e promuove i mezzi, e però vi esorto a dar mano, ed applicarvi indefessamente alla cultura, bonificazione, ed aumento de' vostri Terreni.

Quando però si tratta d'Agricoltura non dee essere questa ristretta in quei limiti angusti di essere intenti alla coltivazione delle solite comuni semenze. Tante altre ancor ve ne sono assai utili, ben conosciute da altre Nazioni, e che posson pur quivi introdursi. *Non dico già (servendomi delle parole stesse del chiarissimo Mons: Garampi Nunzio Apostolico in Vienna, e Pastore vigilantissimo di questa nostra Città) Non dico già che tutto quello che si pratica utilmente altrove, possa convenire egualmente a Noi, nè avere gli stessi effetti. Le diversità del clima, dei terreni, e di più altre circostanze esiggon mature considerazioni: ma importa appunto al ben pubblico, che sienvi in ogni luogo fervorosi Cittadini, i quali prendono compiuta cognizione delle osservazioni fattevi altrove, le esaminino, le sperimentino, e le riducano infine all'utilità Patria.*

Vi sono ben note le premure di questo insigne Prelato, e nostro ragguardevolissimo Protettore per una lettere a me diretta sotto il dì 12. Agosto in risposta di altra mia de' 27. Luglio che non ho mancato di fedelmente comunicarvi. Ed ancora questo dee servirvi di stimolo per intraprendere coraggiosamente la carriera delle rustiche nostre osservazioni.

La Veterinaria è ancor Essa una parte che vi esorto a non distruggere. Risguarda come Voi ben sapete, le malattie de' Bestiami, generi estremamente necessari per l'Agricoltura. Si veggon questi ogni anno mancare con rincrescimento de' proprietarj, senza che vi si presti un'opportuno riparo; e questo sarà un'altro non piccol vantaggio per il publico Cornetano, che perciò osservando gli Agricoltori quei segni che potranno rinvenire nella mortalità dei Bestiami, potranno tosto riferirli all'Accademia, o lasciare il carico ai Socj di esaminare se ciò provenga o dalle acque che beono, o dai pascoli, o da altre cause estrinseche, con ripeter quindi da Essi quei necessarj provvedimenti che si saranno giudicati opportuni da tutta quella parte del ceto Accademico che sù tal facoltà averà il diritto di ragionare. Quanti Armenti, e Greggie veggonsi nelle nostre campagne talvolta perire alla giornata che non più, che il di innanzi vedeansi tardi al moto per la pinguedine. Credesi ordinariamente questo un'effetto epidemico, o che dall'uno all'altro passi quest'istesso malore; Ma il fatto si è che il più delle volte è un mero abbaglio. Chi potrà contradirmi se io dico che in quel dato pascolare assegnato ai proprj Bestiami vi possono essere dell'erbe, tra le altre che ivi nascono per essi venifiche, e produttrici di morte allorché mangiate. E perchè se effetto fosse di una vera epidemia soltanto a questo, e non a quell'altro Agricoltore dee accadere simil disgrazia, che non lungi da quello, tiene ancor Esso a pascolare i suoi Bestiami? Non v'è a mio credere, persona che versata alcun poco nella Storia Naturale, o almeno in una fondata pratica della Campagna, non sappia che moltissime piante che trovansi in un dato pezzo di terreno, non veggonsi punto in un'altro da quello non molto lungi, per la qualità principalmente della Terra affatto l'una dall'altra differente, e che non egualmente in tutte due alligna, e può vivere quella stessa Pianta. Chi potrà pur negarmi, che specialmente nella fervida stagione d'estate abbeverati gli Armenti o nei fossi sparsi per le Campagne, o in altri luoghi di Acque perenni no sien quest'acque da Essi sorbite capaci di apportargli la morte, perchè pregne di minerali sostanze non confacenti alla loro costituzione? Questo peraltro è un'inconveniente che almeno in gran parte doverà mancare qualora voi gentilissimi Accademici sarete per fare con occhio veramente da Fisico le predette osservazioni. Nè dovete voi giudicare tanto difficile quest'impresa, e quasi impossibile a conseguirsi, fissati sulla frivola ragione di non esservi mai dedicati a simili studj. Quante cose uno nei tempi andati non ha fatto, e venuto poi il momento di doverle fare, benissimo vi è riuscito, e grandissimi encomj ne ha riportato dal publico letterato, per esservi occupato con tutto quell'impegno, e con tutto quello zelo, che è proprio d'una persona assenata cui sia principalmente a cuore la propria stima.

Ecco adunque miei Signori qual'esser deve il principale scopo della nostra Accademia, che perciò col nome di *Georgica* ad immitazione di alcune altre che ve ne sono,

ci è piaciuto chiamarla. Io intanto potò dirmi fortunato, se vedro da voi eseguita con impegno quell'idea da me concepita a prò della Patria, e Voi felici, se dalle vostre letterarie occupazioni vedrete in questa prodotti quei vantaggi, che è nostro assoluto impegno diconseguire¹⁹⁾.

Il modo in cui si svolse l'inaugurazione della "Societas Georgica Tarquiniensis", fu adeguato all'importanza che si dava a tale associazione, e non c'è nulla di meglio per seguirne i vari momenti che leggere il "*Breve Raguaglio*" che lo stesso Gili fece "*sull'Apertura della nuova Accademia dei Georgofili*" al Pontefice Pio VI, nominato protettore della stessa:

Breve raguaglio del Gili sull'Apertura della nuova Accademia dei Georgofili fatta il 17 Ottobre 1784 in Corneto sotto gli Auspici di S.S. Papa Pio Sesto.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PIO PAPA SESTO
FELICEMENTEREGANTE

Filippo Luigi Gili

Il dovere, e la gratitudine di un suddito risguardato dal suo Principe con occhi di singolare clemenza, esigon da me, Beatissimo Padre, che prostrato a' piedi della Santità Vostra, umile vi presenti un breve, e succinto raguaglio dell'apertura, che si fece in Corneto nel dì 17. di Ottobre p.p. della nuova Accademia da me istituita col nome di Società Georgica Tarquiniense, dopo che Voi colla solita Vostra connaturale bontà vi degnaste accettarne la dedica Offerta invero assai tenue, se ponesi mente a quella Sovrana Maestà che vi circonda; ma non disgradevole ad un magnanimo cuore accompagnato da uno spirito sublime, che da principj sebbene angusti argomentando progressi mirabili, ha voluto approvare un'impegno nascente, da cui molto promettesi il pubblico bene e vantaggio.

Giunto io la mattina dei 15, in Corneto impiegai quel giorno e il susseguente insieme coll'abate Luigi Riccomanni a preparare e disporre quanto stimai necessario all'imminente funzione, e feci inoltre varie utili ricerche, ed osservazioni, che a suo tempo, e luogo avro

¹⁹⁾ Id. pag. 12 e segg.

l'onore di comunicare ed a voce, ed in iscritto alla Sanità Vostra, qualora si degni accordarmelo.

Ai 17. prima di dar principio ad un'Adunanza, ch'alle sole persone intelligenti riuscir possa di soddisfazione, di gusto, e di tripudio, perchè gli altri ancora coi loro evviva celebrar potessero nel modo suo un giorno sì lieto, volli premettere un'esperienze fisica, che riuscì felicissima, e di piacere universale.

In questa l'esperienza del Globo Aerostatico non ancora veduta in Corneto, esperienza dall'occhio de' Fisici mirata diversamente, che da quello del volgo, esperienza di cui vantano giustamente la riproduzione i popoli della Francia. La virtù di sollevare sulla nostra Atmosfera i corpi per se stessi gravi, o sottraendo dai medesimi l'azione del fuoco quell'aria che in se contengono o introducendo in essi una data quantità di aria flogistica che gli renda specificamente più leggieri del nostro comune elemento, siccome fu sempre lo scopo di curiosità cui collimarono gli studj di tante Nazione, così mi diedi a credere, che ne' miei Concittadini ancora si nudrisse la brama di vederne gli effetti. Che però in un prato situato a sinistra fuori la porta così detta Clementina, si portò felicemente in alto un globo di carta rasata, il cui diametro era di sei piedi parigini, e di sei piedi e sei pollici l'altezza.

Dopo questo spettacolo ritornato in città mi portai cogli Accademici nella Sala del Palazzo Serlupi, che in difetto di una propria ci fu da questa nobilissima Casa gentilmente accordata. Era quella ben parata, ed illuminata a placche: sotto un baldacchino era collocato il ritratto della Sanità Vostra, ed intervenuto il Magistrato, il Vicario generale, ed oltre a primarj Cittadini, un'immensa moltitudine di popolo, si diè finalmente principio alla lettura di varj eruditi componimenti.

Prima però stimai un mio preciso dovere quale Istitutore di quell'Accademia esortare con un breve preliminare discorso i Membri della Società a procurarsi collo studio e coll'impegno l'acquisto di quelle cognizioni, che risguardano l'Agricoltura, la Veterinaria, e il miglioramento del Clima, come principale oggetto delle nostre cure, e fatiche; partecipando poi loro in appresso un foglio di Mons. Garampi, da cui potessero facilmente dedurre il genio grande di questo nostro vigilantissimo Pastore per gli studj, e per gli amatori di essi, se sono singolarmente diretti, e consecrati ai sodi vantaggi del suo amatissimo gregge.

Fu di poi recitata una memoria storica sulla Città di Corneto, composta dal chiarissimo nostro Accademico P. Lettor Flaminio da Latera minore Osservante; e con pari erudizione recitò l'abate Riccomanni una dissertazione sull'aria maremmana di Corneto, rilevandone la qualità, ed assegnando i rimedj per migliorarla, con evitare gli abusi

introdotti o mettere riparo a certi inconvenienti, che stimati da poco con riprensibile indolenza si trascurano.

Dopo queste prime Composizioni altre ne vennero ed in prosa, ed in verso, ed italiane e latine, per la maggior parte in encomio di Vostra Beatitudine, cui devonsi giustamente, come a nostro Sovrano, e Padre amantissimo, argomenti di amore, ringraziamento, ed omaggio.

Resta ora, Beatissimo Padre, che vi degniate di continuarvi la Vostra Clemenza, affinchè sotto quegli stessi Augustissimi Auspici, all'ombra dei quali abbiamo incominciato, ci sia lecito felicemente proseguire le nostre qualunque sieno fatiche, e genuflesso al Trono imploro la Vostra Apostolica Benedizione²⁰⁾.

Dopo tanto parlare di questa inaugurazione, è più che lecita una certa curiosità sul programma e su coloro che ebbero l'onore e l'onere di trattare i vari punti stabiliti:

Si cominciò con una “*Memoria storica sulla Città di Corneto*” del P. Lettore Flaminio da Latera Min. Oss., e si seguì con una “*Dissertazione sull'area maremmana di Corneto*”, letta dall'ab. Luigi Riccomanni, e poi un *Carmen* di D. Michele Reboa, un' *Egloga* dell'Ab. Antonio Mariotti Romano Benf.o della Basilica Vat.a ed uno dei sotto Custodi di Arcadia, quindi un *Idillio* di Gioacchino Pizzi Custode G.le di Arcadia, un *Capitolo* del dottore Filippo Pellegrini e infine cinque *Sonetti* dell'Ab. Gaetano Golt Romano Arcade, ed uno dei Bussolanti di N.S. ed ancora altri *Sonetti* di Domenico Avvolta, del canonico D. Filippo Querciola, di Giuseppe Petroselli, dell'Ab. Perugini Parr. di S. Pancrazio, dell'Ab. Giuseppe Alessi ed anche del P. Bernardino da Lucca Min. Oss., e poi ancora altre poesie latine di cui però non sappiamo l'autore.

** ** *

L'elenco dei soci dell'Accademia Tarquiniense annoverava sia cornetani che “esterni”, tutti uniti dall'interesse verso gli studi e verso le innovazioni di cui il secolo non era avaro. Proprio per questa loro apertura mentale, è bene ricordarli:

Elenco dei Georgofili Tarquinesesi²¹⁾

1. Alessi D. Giuseppe.
2. Avvolta Domenico.

²⁰⁾ Id. pag. 18 e segg.

²¹⁾ Id. pag. 23

3. Avvolta Federico.
4. Bartolozzi Pietro.
5. Bernardini D. Pietro.
6. Bianchi Secondo.
7. Bovi Cañco Ferdinando.
8. Bustelli Antonio.
9. Chiocca Cañco D. Ludovico.
10. Da Latera P. Luigi Flaminio Min: Oss:
11. Dasti Cañco D. Giovanni.
12. Dasti ab. Agapito.
13. Dasti ab. Settimio.
14. Donati D. Luigi.
15. Erasmi ab. Gasparo.
16. Falzacappa Antonio.
17. Falzacappa Luca.
18. Gili Filippo Luigi, fondatore dei Georgofili.
19. Garrigos Vincenzo.
20. Iacquier P. Francesco de' Minimi.
21. Momacchi P. Tommaso.
22. Maestri Michelangelo.
23. Nardeschi Paolo.
24. Paluzzi D. Lorenzo Prevosto.
25. Perugini D. Giovanni Curato.
26. Petrosellini D. Giuseppe.
27. Quaglia D. Agostino.
28. Querciola Cañco D. Filippo.
29. Ronca Ab. Gio: Antonio.
30. Riccomanni Ab. Luigi.
31. Sacchetti Marchese Scipione.
32. S.E. il Sig.r Senator Clemente.

Soci Corrispondenti

1. De Rossi Mons. Dom.co Istitutore dei Georgofili di Foligno.

2. Lettieri D.r Natale Medico primario in Napoli.
3. Lapi D.r. Girolamo Medico in Roma.
4. Scappini Ab. Vincenzo Cornetano.

Sembrava dunque che tutto fosse favorevole ad una produttiva vita di studi e di sperimentazioni, ma nella realtà non fu così. Sembrò, all'improvviso, che tutto congiurasse contro l'Accademia. Gli sconvolgimenti politici e sociali, che interessarono la vita di tutta l'Europa e dell'Italia, la ventata rivoluzionaria prima e quella napoleonica poi, alle quali seguì la restaurazione, fecero sì che dell'accademia cornetana, che aveva scelto come suo emblema l'aratore etrusco, quasi a simboleggiare la continuità dell'attività primaria dell'uomo, attraverso i secoli, poco alla volta si perdesse anche il ricordo.

Il Gili, però, seguito i suoi studi ed ancora oggi alcune delle opere da lui volute, quali le meridiane presenti nel Vaticano, la più grande delle quali è quella di piazza San Pietro, che si trova a destra di chi guarda la basilica, ed è formata dalla linea di granito che parte dall'obelisco (che funge da gnomone) e oltrepassa la fontana, oppure quella di Santa Maria degli Angeli a Roma, sono ammirate anche da chi le osserva solo dal lato turistico, senza rendersi conto degli studi e delle conoscenze tecniche necessarie per realizzarle.

Anche se, con il passare del tempo, alcune delle idee del Gili sono state inevitabilmente superate dal progresso scientifico, pur tuttavia lo studioso cornetano resterà sempre come un punto di riferimento ben preciso nel mondo scientifico del suo tempo.

La morte lo colse 65 anni, il 15 maggio 1821, a seguito di un colpo apoplettico. Il suo corpo venne tumulato nella tomba di famiglia nella Chiesa dell'Aracoeli, e a suo ricordo venne posta una lapide nella quale vengono presentati tutti i suoi meriti:

MEMORIAE. ET. QUIETI
PHILIPPI. ALOISI. LVCIDONII. F. GILII
ORTV. CORNETANI. PATRIA. NVRSINI
A. CVBICVLO. EXTRA. AEDIUM. PENETRALIA
SS. D.N. PII. VII. P.M.
GREGORIANAE. TVRRIS. AD. ASTRA. SPECVLANDA
CVRATORIS
BENEFICIARII. BASILICAE. VATICANAE
QVAM. MIRO. ARTIFICIO. ADVERSVS. FVLMINVM. ICTVS
CVSPIDIBVS. FRANKLINIANIS. CIRCUM. VNDIQUE. COMMVNIVIT

ET. IN. CVIVS. AREA. MERIDIANAM. DELINEAVIT
QVI MVSEVM. HISTORIAE. NATVRALIS
BIBLIOTHECAE. LANCISIANAЕ. DONO. DEDIT
ATQVE. ARTIS. HERBARIAE. ET. ORNITHOLOGIAE
PERITIA. INSIGNIS
SCRIPTIS. POSTERITATI. MANDATIS. INCLARVIT
VIR. MITISSIMI. INGENII. MODESTIAE. SINGVLARIS
PIVS. VIXIT. ANN. LXV. DECESSIT. APOPLEXI. CORREPTVS
IDIBVS. MAII. ANNO. CIC IC CCC XXI
AGATHA. BALZARIA. EX. TESTAMENTO. HERES
PATRONO. BENEFICENTISSIMO
TITVLVM. CVM. LACRIMIS. POSVIT.

SIDERA PER VITAE STVDIVM CVRA FVERE
SIDERA IAM SEMPER IVRE PHILIPPE COLES
CIVE NOVO O SVPERI MERITO GAUDETE RECEPTO
NAM DATVS HIC BREVIA IN TEMPORA VESTER ERAT.

Per avere poi un'idea più precisa della quantità e della qualità degli studi da lui affrontati, ecco di seguito l'elenco delle sue opere così come sono riportate da Giuseppe Lais in *“Memorie e scritti di mons. Filippo Luigi Gili, direttore della Specola Vaticana ed insigne naturalista del secolo XVIII”*.

LILIA GRAZIA TIBERI

OPERE A STAMPA

1. Dissertazione sulle macchine igrometriche An. 1775, in 12 Roma.
2. Agri Romani historia naturalis tres in partes divisa, sive methodica synopsis naturalium rerum in Agro Romano existentium. Pars 1^a Regnum Animale. Tom. I. Ornithologia, in qua de priori avium classe An. 1721, in 8 Roma.
3. Memoria fisica sopra il fulmine caduto in Roma sulla casa dei PP. Filippini di S. Maria in Vallicella, detta comunemente la Chiesa Nuova il di 26 Nov. 1781. An. 1782 in 8 Roma.
4. Fisiogenografia, ossia delineazione dei generi naturali divisi in sei classi Tom. 2, an. 1785, in -8 Roma.

5. Dissertazione fisico-storica sui terremoti di Piediluco, accaduti nell'Ottobre 1785 An. 1786, in -8 Roma.
6. Osservazioni fitologiche sopra alcune piante esotiche introdotte in Roma (1788) (1789) (1790). Vol. 3, an. 1789, in -4 Roma.
7. Breve ragionamento sopra il conduttore elettrico innalzato per ordine di N.S. Pio VI sulla Basilica di S. Maria degli Angeli di Assisi An. 1793, in -8 Roma.
8. Memoria sul regolamento dell'orologio italiano colla meridiana An. 1805, in -8 Roma.
9. Risultati delle osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1805, 1806, 1807, 1808.
10. Architettura della basilica di S. Pietro in Vaticano opera di Bramante Lazzari, Michelangelo Buonarroti ed altri celebri architetti espressi in XXXII tavole da Martino Ferraboschi con una succinta dichiarazione compilata da Filippo Gili.

An. 1812, in-fol Roma

(Quest'opera eseguita a spese del Governo Francese è ricordata dal Brunet nel supplemento al manuale del libraio: è di gran momento per gli artisti e viaggiatori).

MANOSCRITTI

I manoscritti del Gili insieme a raccolte di erbarî schede e memorie di ogni genere occupano l'intero armadio vaticano CXVIII, e si conservano in buste e fasci numerati secondo la serie dei codici.

Serie di erbarî codici: 10236-10237-10238-10239-10240-10241-10242-10243-10244-10245-10246.

Serie di appunti e memorie astronomiche, codici: 10247-10248-10249.

Serie di appunti e memorie fisiche, codici: 10250-10251.

Serie di storia naturale, codici: 10252-10253-10254-10255.

Serie di ornitologia, codici: 10256-10257-10258-10259.

Serie di appunti varî, codici: 10260-10261-10262-10263-10264-10266-10267

L'intero numero dei manoscritti è formato da 31 codici, nei quali è anche compresa la corrispondenza epistolare.

METEOROLOGIA

Giornale delle osservazioni meteorologiche degli anni 1800, 1801, 1802, 1803, 1814, 1815, 1816, 1818, 1819, 1820.

Dissertazione sulle macchine igrometriche.

Disegni di atmimetro e sismografo.

Tavole di massimi e minimi assoluti di temperatura osservati in alcune città d'Europa.

Selva di notizie sulla Specola Vaticana, pubblicate in parte nelle *Notizie del giorno* del 1818.

Osservazioni fatte per l'altezza della Specola Vaticana col barometro portatile del Sig. Cav. Barnaba Oriani.

ASTRONOMIA

Uso e maneggio del circolo ripetitore per le altezze degli astri.

Lettere del Gili sulla pasqua dell'anno 1802.

Tipi ed osservazioni degli eclissi di sole 31 luglio 1795 - 17 Agosto 1803 - 29 Novembre 1807.

Tipi ed osservazioni degli eclissi di luna 22 Luglio 1804 - 11 Luglio 1805 - 2 Settembre 1811.

Cometa 8 Settembre al 9 Novembre 1811.

In questi manoscritti si ha poi un'abbondantissima raccolta di osservazioni di eclissi lunari e solari, passaggi di pianeti con effemeridi del celebre abate Scarpellini: 50 lavori che in gran parte si riferiscono alla Specola Gaetani.

GNOMONICA

Orologio solare antico nella villa di S.E. il Sig. Generale Miollis a Roma sul monte Magnanapoli.

Meridiana in S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane.

Zodiaco Gabino.

Meridiana di Celso al Palazzo del Quirinale con appunti di pubblicazioni su questa e su quella di Tyco Brahe.

Carte per lo gnomone dell'orologio solare di S. Pietro, messo in opera il dì 22 Febbraio 1804 nel finestrone delle campane.

Carte sulla meridiana della piazza di S. Pietro in Vaticano fatta l'anno 1817.

Carte relative all'orologio solare situato sul parapetto, del primo viale del giardino vaticano.

Teorie e problemi di gnomonica.

BOTANICA

Osservazioni naturali fatte nel mese di Ottobre del 1794 in viaggio sull'Appennino per la Ventusola al Piano del Castelluccio: piante rinvenute... pag. 22.

Osservazioni botaniche dell'anno 1787-2 quaderni.

Catalogus seminum collectorum in horto botanico R. Nosocomi Divae Mariae Novae. Florentiae anno 1792 e 1790.

Appunti sull'oppio, sui ranucoli, gomma elastica, piante tintorie e metodo per tinger carta paglia sul guado.

Dimostrazioni botaniche secondo il sistema di Tournefort. - pag. 12 in-folio.

Pratica della coltivazione de' grani per la campagna di Roma. - pag. 10

Nomenclatura italiana e toscana di varie specie di frumento, pag. 8, con appendice sul modo di fecondare il frumento e sull'*artocarpos incisa*, albero a pane.

Trattato sulla coltivazione del grano nelle maremme.

Osservazioni botaniche dell'anno 1787.

Memoria sopra alcune piante oleifere importanti nell'uso economico - pag.28.

Memora 2^a sopra lo stesso argomento - pag. 30

Dissertazione sopra la vegetazione delle piante - pag. 28. Appendice - pag.20

Saggio storico sulle operazioni della manna e piante che la producono - pag.16

Alcuni disegni di 17 piante.

ZOOLOGIA

Metodo per conservare i vermi e le larve degli insetti	8 pagini
Ornithologiae Classis Prima	7 quaderni
Adversaria	5 quaderni
Ornithologiae Romanae	11 quaderni
Dissertazione sulle farfalle	1 quaderno

MINERALOGIA

Relazioni del saggio fatto del tufo marnoso del Monte Verde fuori di Porta Portese
pag. 14

FISICA

Dissertazioni di fisica sulla luce 2 quad. in-8 di 32 pag.

Sull'elettricismo artificiale (opera dedicata al Marchese Alessandro Chigi) 1778
pag. 80

Primi esperimenti in Roma sul globo aerostatico pag. 16.

Sopra i colori della luce e del suono quad. 1

Dei parafulmini Vaticani quad. 4

Spese per l'intera conduttura elettrica del Vaticano con piante ed elenco dei fulmini caduti nella vecchia e nuova basilica, scandagli di conduttori per i seguenti edifici: palazzo di Monte Citorio, accademia di Francia, lanterna di Ripa grande, chiesa di Castel Gandolfo, chiesa di S. Pietro di Perugia, chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo, chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, chiesa di S. Maria degli Angeli in Assisi, Collegio Celestino di S. Maria in Posterula, palazzo Caserta a S. Maria Maggiore, casino Azara al Maccao.

Memoria fisica sopra il fulmine caduto in Roma sulla casa dei PP. Filippini di S. Maria in Vallicella il dì 26 Novembre 1781 pubbl. in-8.

Dissertazione fisico-storica sui terremoti di Piediluco, accaduti nell'Ottobre del 1785 pubbl. in-8.

Breve ragionamento sopra il conduttore elettrico innalzato per ordine di Pio VI sulla basilica di S. Maria degli Angeli in Assisi.

VARIA

Società Georgica di Corneto ed altre memorie riguardanti la detta città.

Prefazione Accademica pag.3

Corrispondenza epistolare sul miglioramento dell'agro cornetano.

Rapporto del Gili a P. Pio VI sullo stato della città di Corneto. Memorie storiche della città di Corneto estratte dal codice manoscritto valesiano, esistente nell'archivio segreto del Campidoglio.

Corrispondenza di 23 lettere scritte da diversi al Gili tra le altre una congratulazione del Vescovo di Corneto per la fondazione fatta da Mons. Gili in quella città di un'accademia intitolata "Società Georgica Tarquiniese".

Memoria letta nell'adunanza dell'Accademia dei Lincei il dì 4 luglio 1805 da Filippo Luigi Gili.

Vita dell'insigne meccanico Zabaglia.

Bibliografia

- Società georgica Tarquiniense, fondata in Corneto il 17 ottobre 1784 da mons. Filippo Luigi Gili - cornetano.

... Tipografia della pace di Filippo Cuggiani - Roma - 1891.

GIUSEPPE LAIS: Memorie e Scritti di mons. Filippo Luigi Gili, direttore della Specola Vaticana ed insigne naturalista del secolo XVIII (estratto dalle Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, vol. VI)

... Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani - Roma - 1890.

C. CASTAGLIONI - Storia dei Papi

CANCELLIERI - Storia dei Sommi Pontefici

- L'affascinante Storia delle Invenzioni - Selezione dal Reader's Digest.

COSTANTINO MAES - Curiosità Romane Ed. del Pasquino - Roma 1885.